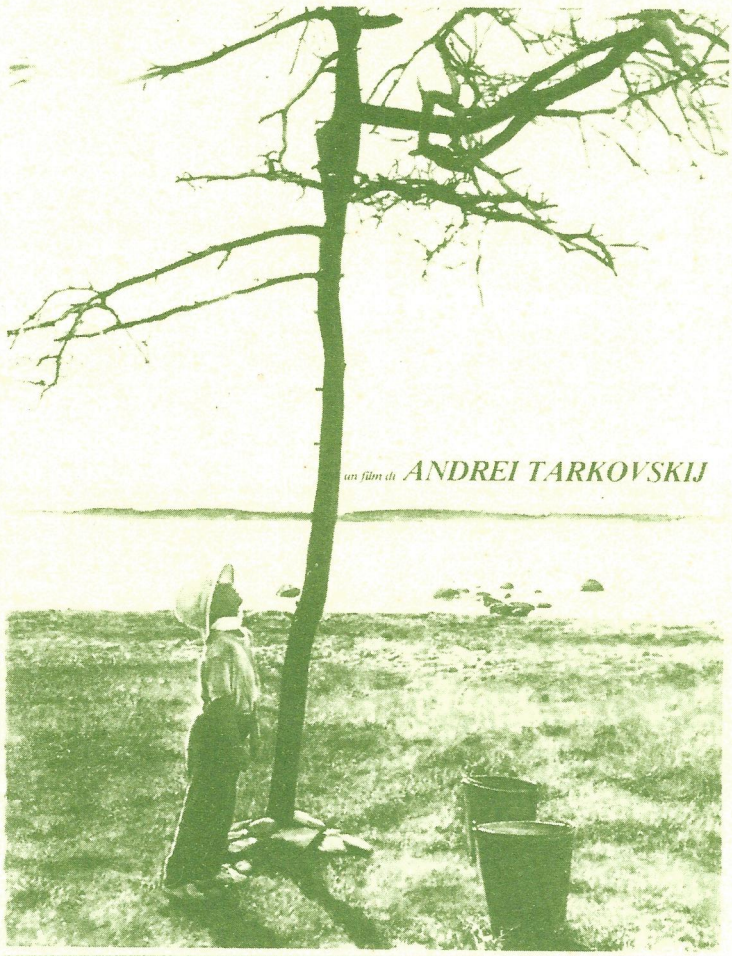
SACRIFICIO

Il cast tecnico: Regia: Andrej Tarkovski. Sceneggiatura: Andrej Tarkovski. Direttore della fotografia: Sven Nykvist. Direzione artistica: Anna Asp. Montaggio: Andrej Tarkovski, Michal Leszczylowski, Henri Colpi. Musica: Johann Sebastian Bach-folklore svedese e giapponese. Produzione: Argo Films/Svenska Filminstitutet. Origine: Francia-Svezia. Distribuzione: Istituto Luce. Durata: 2 h e 25'.

Gli interpreti: Erland Josephson (Alexandre), Susan Fleetwood (Adelaide), Valérie Mairesse (Julia), Allan Edwall (Otto), Gudrun S. Gisladottir (Maria), Sven Wollter (Victor), Filippa Franzen (Marta).



Andrej Tarkovski

SACRIFICIO

(«Offret», 1986)

Il Sacrificio del defunto Andrei Tarkovski il russo esule in Occidente dal 1984 del quale già ci restano tanti capolavori da meritarsi gloria non peritura. Il sacrificio é un'altro, un appello straziante e misterioso perché l'umanità, vinta dal materialismo, riacquisti il senso dei valori spirituali e ricomponga l'armonia perduta. Anche a prezzo di quella follia, di quel consegnarsi al silenzio, con cui l'uomo può eroicamente affermare la propria libertà. E' la storia di Alessandro in attore ritiratosi dalle scene, che soffre di tutti i disagi della nostra civiltà, e ha cercato rifugio con la moglie, la figlia e un bambino chiamato l'Ometto, in una casa di legno ai bordi di un lago. Alessandro dice di non avere rapporti con Dio: é diviso fra la speranza della verità e la paura del presente. Fra gli amici venuti a festeggiare il suo compleanno c'é Otto, un ex professore che ora fa il postino, affascinato dal paranormale. E' anche perché turbato dai racconti di Otto che Alessandro, quando la televisione annuncia una catastrofe nucleare contro la quale non c'é difesa, ritrova le parole del "Pater Noster" e fa voto di rinunciare a tutto perché Dio salvi i suoi cari. E nel cuore della notte (per cui forse é vittima d'un incubo) raggiunge una serva islandese, non a caso di nome Maria, con la quale si unisce, e grazie all'amore levita nella penombra. Sia stato miracolo o magia, l'indomani la vita nell'isola sembra tornata normale. Credendo esaudito il suo voto, Alessandro mantiene perciò la promessa: dà alle fiamme la casa mentre i familiari sono a passeggio, e senza più dire parola si lascia portare via da un'autoambulanza. I suoi si disperano, Maria osserva in silenzio, l'Ometto annaffia l'albero piantato dal padre: verrà pure il giorno in cui dovrà fiorire. E' il canto del cigno di Tarkovskij, un sublime canto del cigno il suo testament spirituale. Dedicato a suo figlio, il film tratta dell'assenza nella nostra cultura di uno spazio riservato alla vita spirituale e si batte, attraverso il paradosso e la forza della poesia, per trovare tale spazio. E' un appello, sincero fino all'angoscia, perché l'umanità ritrovi il senso di ciò che conta e rifletta sul suicidio materiale e spirituale verso cui é avviata. Attraverso il suo protagonista, Tarkovskij ci avverte che l'uomo non utilizza la sua scienza e le sue conoscenze per migliorarsi ma solo per esercitare meglio il suo potere sugli altri e sulla natura, e corre verso il disastro (sia l'Apocalisse atomica o un altro genere di catastrofe). Solo la forza della fede, il credere fermasmente che i nostri destini sono radicati in altri valori ci potrà salvare. E' un film, come gli altri di Tarkovskij, talvolta oscuro e gremito di simboli (torna spesso l'immagine del putridume), e che tuttavia lascia storditi per la complessità dei suoi motivi: la stregoneria dell'arte, l'incomunicabilità familiare, la violenza fatta dall'uomo alla natura, l'ansia di fuggire, le prevaricazioni della scienza, i conforti della musica, il dono grande della parola. Fusi in uno spettacolo al quale una cronaca come questa non può rendere giustizia, memore di Bergman ma soprattutto radicato in quello spiritualismo slavo, con echi di Dostoievskij, del quale Tarkovskij è oggi supremo testimone. Le sue immagini sono di una densità irripetibile, i suoi movimenti di macchina sono memorabili, le sue luci sono livide e accecanti con splendidi squarci, ed è eccezionale il sonoro, non Bach soltanto ma il rombo del turbine atomico, eil lontani richiami dei pastori, gli sgocciolii, i ticchettii d'una pendola, le grida degli uccelli, e quei tocchi di musica giapponese che accentuano l'astrazione.

LEONI LIVIO TITO